

TEATRO

Wertmüller recita
lo Schindler italiano
degli ebrei greci

OSVALDO GUERRIERI

Spettacolo nobile *Salonico 43*. Il regista Ferdinando Ceriani, che ne è anche autore insieme con Gian Paolo Cavarai e Antonio Ferrari, lo ha tratto, rispettandone anche le virgole, dalle lettere che il console italiano Guelfo Zamboni inviava periodicamente all'ambasciata di Atene nel fatidico anno del titolo. Durante la Seconda guerra, Salonico era occupata dai tedeschi. Vi abitavano circa 56 mila ebrei sefarditi, molti dei quali italiani. Nel '42 questa comunità, la più grande al mondo, fu colpita dalle leggi razziali e Zamboni, sebbene fascista, si adoperò per salvare quante più persone possibili, non solo fra gli italiani. Le lettere ad Atene testimoniano questo suo silenzioso e strenuo lavoro umanitario, che arrivò alla falsificazione dei documenti pur di sottrarre al Lager persone colpevoli soltanto di non essere ariane. I salvati dalla deportazione arrivarono alla rispettabile cifra di 350.

Quelle lettere così convulse e amare, a volte disperate, formano l'ossatura di questo spettacolo teso come un oratorio laico. Ceriani non concede nulla al sentimentalismo o all'effettismo, offre allo spettatore una forma di *singspiel* in cui un controllatissimo Massimo Wertmüller, oscillante tra il lavoro alla scrivania e la meditazione al centro del palcoscenico, interpreta Zamboni; la brava Carla Ferraro riassume in sé varie figure di sommerse e di salvate. Alla splendida voce di Evelina Meghnagi l'esecuzione di fascinosi canti sefarditi con l'apporto dei musicisti Domenico Ascione e Arnaldo Vacca. Il tutto risulterà alla fine un po' statico, ma, lo capite, è un limite secondario.

Festival delle colline torinesi
